

## Campionati europei delle discipline acquatiche **1ª edizione – Budapest 1926**

I londinesi, una mattina dell'anno 1926, si avviarono al lavoro forniti di ombrello e bombetta, che a quei tempi erano l'abbigliamento abituale ed il luogo comune che accompagnava gli inglesi come la pizza e il mandolino gli italiani. Trovarono, per le strade della capitale non ancora "swinging", i primi semafori automatici. D'altra parte proprio Londra aveva tenuto a battesimo i semafori dedicati al traffico, mutuandoli da quelli che nelle stazioni ferroviarie venivano utilizzati al fischio che suonava la partenza di un treno: la lanterna ruotante a gas inventata da Mister Knight, a Nottingham, la città dello sceriffo nemico di Robin Hood e della squadra di calcio che, vestita fin dalla nascita nel 1865, di rosso Garibaldi in onore dell'Eroe dei due Mondi, si svelò grande d'Europa alla fine degli Anni Settanta del Novecento quando, vinto lo scudetto inglese, fece seguire due anni di conquista della Coppa dei Campioni. Il primo semaforo era comparso per strada all'incrocio fra la George Street e la Bridge Street, naturalmente a sinistra perché gli inglesi guidano a sinistra.

Quel semaforo funzionò giusto per le feste di Natale: il 2 gennaio 1869 esplose all'armeggiare del poliziotto che lo accendeva e che restò ferito agli occhi. Il semaforo spento rimase al suo posto ancora tre anni, come adesso (reperto da visita turistica) le cabine telefoniche rosse seppure non più utilizzate né utilizzabili se non come comfort zone per qualche disperato. Perché l'uso dei semafori dilagasse, alleggerendo o talvolta appesantendo il traffico e la vita dei cittadini, bisognò aspettare il Novecento, l'illuminazione elettrica e gli americani di Cleveland, città dell'Ohio dove crebbe un lustrascarpe nero di nome Jesse Owens e che di secondo nome faceva proprio Cleveland. Il semaforo elettrico di Cleveland, all'incrocio fra la 105<sup>a</sup> East e la Euclid Avenue, risale al 1914. Aveva due sole luci: la verde e la rossa, il via e l'alt. La terza, la gialla dell'attenti, comparve per la prima volta nel 1920, sempre in America, a Detroit. Poi i semafori

vennero in Europa: manuali. I primi automatici a tre colori, il cui brevetto era stato depositato da Garret Morgan, un inventore kentuckyano nato nella città di Paris, e successivamente venduto per 40 mila dollari alla General Electric, furono curiosamente installati in una città che aveva (ed ha) lo stesso nome del luogo natio di Garret Morgan: a Parigi nel 1922. Seguirono, in giro per il Vecchio Continente, svariate città, fra le quali Milano dove, all'incrocio tra Piazza Duomo, Via Orefici e Via Torino, venne collocato il primo italiano nell'aprile del 1925.

I londinesi del 1926 non erano dunque i primi ad avvistare un semaforo elettrico ed automatico a tre luci. Ma in un giorno del 1926, il 21 aprile per la precisione, si ritrovarono, nelle brevi soste degli incroci, a commentare la nascita di un royal baby: il lieto evento non aveva la rilevanza mediatica di oggi, anche perché il royal baby, una bambina, nata al numero 17 di Bruton Street, quartiere di Mayfair, elegantissimo, era la figlia del Duca di York, il balbuziente Bertie, secondogenito del re regnante, Giorgio V, e dunque troppe straordinarietà si sarebbero dovute realizzare prima che la corona arrivasse sulla sua testa. La bambina fu chiamata con i nomi della madre, della bisnonna e della nonna, Elisabeth Alexandra Mary. Le straordinarietà si verificarono tutte: fu Elisabetta II.

In quell'anno 1926 succedevano anche altre cose destinate ad accompagnare la storia umana. Venivano ultimati i lavori per la costruzione dell'Autostrada dei Laghi: la prima autostrada a pedaggio del mondo che conduceva a diverse destinazioni, da Milano verso Como (quelle che la avevano preceduta, a Chicago e Berlino, erano in realtà due circuiti per gare motoristiche utilizzate come vie di comunicazione a pagamento nei tempi morti). Il 25 aprile al Teatro alla Scala di Milano il tenore spagnolo Miguel Fleta intonò per primo, alla prima della Turandot di Giacomo Puccini, "Nessun dorma"; il direttore d'orchestra Arturo Toscanini alla metà del terzo atto interruppe la musica e disse semplicemente al pubblico "a questo

punto il Maestro Puccini è morto” e si rifiutò di dirigere il finale musicato da altri né diresse mai più la Turandot. All'alba vincerò.

Chi vinse veramente, il 6 agosto 1926, partendo quasi all'alba, alle ore 7:05, da Cap Gris-Nez, sulla costa francese, fu l'americana Gertrude Ederle, nuotatrice olimpionica con la staffetta 4x100 stile libero ai Giochi di Parigi 1924, dove aveva conquistato anche, nelle gare individuali dei 100 e dei 400 metri stile libero, la medaglia di bronzo e che già nel 1923 aveva stabilito il record del mondo nei 100 stile libero, nuotando in 1:12.8. Quattordici ore e sette minuti dopo toccò il suolo inglese a Kingsdown, nel Kent, sotto le bianche scogliere di Dover: era la prima donna ad attraversare la Manica a nuoto. Aveva abbassato di oltre due ore il record della traversata che a quella data apparteneva al nuotatore argentino Enrique Tiraboschi, che era stato il quarto maschio a riuscire nell'impresa ma il primo lungo lo stesso percorso dalla Ederle, dalla Francia al Regno Unito. Il primato femminile di Gertrude fu battuto da Florence Chadwick soltanto 24 anni dopo, l'8 agosto 1950, quando questa atleta californiana riuscì a completare lo stesso percorso in 13 ore e 23 minuti.

In quei giorni di agosto, mentre la Ederle veniva festeggiata a New York da una ticker-tape parade, la parata con i coriandoli, onore che in precedenza era stato riservato a pochi personaggi o eventi dopo il primo per l'inaugurazione della Statua della Libertà nel 1886 (ne erano stati protagonisti, a parte i visitatori appartenenti a case reali, il generale Pershing, comandante dell'armata americana, al ritorno dalla Grande Guerra, gli atleti olimpici statunitensi che avevano partecipato a Chamonix e Parigi 1924, il golfista Bobby Jones dopo la vittoria nel British Open), il nuoto europeo si ritrovava per la prima volta per disputare, dal 18 al 22 agosto, i primi campionati continentali di questo sport.

La sede era la città di Budapest, anche in omaggio alla grande tradizione natatoria dei campioni ungheresi che era già realtà dai risultati ottenuti nelle precedenti edizioni dei Giochi Olimpici. Uno di

loro, Alfred Hajos, allora diciassettenne, aveva vinto nelle gare disputate ad Atene 1896, prime Olimpiadi moderne, nella baia di Zea, al Pireo, due delle quattro competizioni in programma, i 100 stile libero ed i 1200 stile libero. Le altre due non le aveva vinte semplicemente perché non vi aveva partecipato: in una perché era riservata ai marinai (sulla identica distanza dei 100 metri: la vinse un marinaio greco che impiegò quasi il doppio del tempo di Hajos nella gara sua), nell'altra perché era programmata senza intervallo di recupero dopo la finale dei 100 metri che Hajos aveva vinto in 1:22.2.

E' probabile che la ragione di fondo, più che non questa interpretazione un po' romantica, sia stata che l'idea primigenia di questi campionati venne esposta nel congresso della Fina che si tenne a Praga nel 1925, da Leo Donath, atleta e dirigente sportivo ungherese che in quell'occasione promosse la fondazione della Len e l'organizzazione dei campionati europei, tutto nell'anno successivo, il 1926.

Budapest era allora la capitale del Regno d'Ungheria che si era formato dallo smembramento dell'Impero Austro-Ungarico dopo la sconfitta nella Grande Guerra. Era un regno fantasma: né il re nominale, l'ex imperatore Carlo d'Austria, in esilio tra Parigi e l'isola portoghese di Madera, né il suo eventuale successore, Otto d'Asburgo, vi misero piede. Il governo era nelle mani dell'autonomino reggente, l'ammiraglio Miklos Horthy, che era stato l'ultimo comandante dell'imperial-regia marina austro-ungarica e che aveva conquistato Budapest e il governo, sconfiggendo nel 1919 il regime comunista di Bela Kun e instaurandone uno che si sarebbe rivelato dittatoriale e filonazista negli anni fino alla Seconda Guerra Mondiale.

I primi campionati europei di nuoto rappresentarono, politicamente e diplomaticamente, il ritorno della Germania nel consesso internazionale del grande sport. I tedeschi, come gli austriaci e gli altri imperi centrali sconfitti nella Grande Guerra, erano stati esclusi da

tutte le competizioni disputate nel dopo guerra, a cominciare dai Giochi Olimpici: era anche questo il prezzo della sconfitta.

A Budapest 1926 tornarono in acqua e in gara. Conquistarono tre delle sei gare di nuoto ed entrambe quelle di tuffi, e si classificarono al terzo posto nel torneo di pallanuoto: era questo l'intero programma della manifestazione europea. Vinsero la classifica a punti, chiudendo a quota 132 contro gli 83 della Svezia ed i 77 dell'Ungheria.

Nel corso di questi campionati, che si svolsero nella piscina Csaszaar-Komjadi, nella zona di Buda, vicino all'isola Margherita, l'unico non tedesco capace di contrastare e battere i nuotatori tedeschi fu lo svedese Arne Borg, che vinse i 400 e i 1500 stile libero, in questa gara riprendendosi, con 20:04.4 il record del mondo che era stato suo fino alla semifinale di Parigi 1924 e che in quella edizione olimpica gli era stato tolto nella finale dall'australiano Andrew Charlton. Arne Borg fu il mattatore dell'edizione numero 2 degli Europei che si disputò nel 1927.

*© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.*